

Il gruppo nato da meno di due settimane sta raccogliendo adesioni su adesioni: vuole sostenere la richiesta che l'assassino di Demenego e Rotta sia condannato e non giudicato incapace

In 7 mila chiedono su Fb «giustizia per i due agenti»

L'INIZIATIVA

Un gruppo che «sarà la casa di tutte le donne e gli uomini che chiedono giustizia per due eroi assassinati per difendere la nostra libertà, chiediamo giustizia e non vendetta». È il manifesto programmatico del gruppo pubblico su Facebook "Giustizia per Pierluigi e Matteo - anche noi siamo Figli delle Stelle". Nell'arco di meno di due settimane ha raccolto quasi 7 mila adesioni.

Un'iniziativa "social" per tenere alta l'attenzione sul processo ad Alejandro Augusto Stephan Meran e per supportare la richiesta che familiari, amici, colleghi poliziotti e tante persone comuni stanno condividendo: l'uomo che il 4 ottobre 2019 ha ucciso Pierluigi Rotta e Matteo Demenego nella Questura di Trieste sia condannato e non dichiarato incapace di intendere e di volere. A gestire il gruppo è Francesco Paolo Russo, giornalista e dirigente nazionale del sindacato di polizia Siap, nonché promotore dell'associazione no profit Acah (All cops are heroes, ovvero "tutti i poliziotti sono eroi").

Da quando è stato costituito il gruppo, la bacheca è diventata un punto di aggregazione per esprimere il proprio pensiero sulla vicenda e condividere contenuti

**ANCHE IO SONO
FIGLIO DELLE STELLE**

GIUSTIZIA PER PIERLUIGI E MATTEO



Una delle foto condivise dal gruppo con l'invito ad aderire all'iniziativa

giornalistici, servizi televisivi e approfondimenti sul caso, criticando il responso della perizia psichiatrica disposta dalla Corte d'Assise e il conseguente, possibile esito del procedimento giudiziario. Tanti i triestini, anche se l'iniziativa ha raccolto iscritti in tutta Italia. Tra i contenuti condivisi e rilanciati ci sono i post di Pasquale Rotta, il padre di Pierluigi, anche lui poliziotto (ora in pensione). Pasquale in

queste settimane non ha esitato a esporsi in prima persona chiedendo giustizia e affermando di non ritenere accettabile che Meran sia dichiarato incapace e quindi non imputabile. Il suo destino, secondo Rotta, dev'essere quello di trascorrere il resto dei suoi giorni in carcere e non in una Rems.

«Che tristezza come calano le tenebre della notte mi viene un magone, la mente non si può fermare - scrive

Pasquale -. Pierluigi, manca la tua voce, il tuo profumo, la tua presenza. Maledetto quel giorno perché il destino ti ha fatto incrociare con quella ombra nera che ti ha portato via. No non è giusto». E ancora l'invito, da padre, ad aderire all'iniziativa: «Abbiate il coraggio di esporvi, non nascondetevi perché quello che è capitato a me potrebbe capitare a voi. Abbiate il coraggio di dire "io sono con Pierluigi e Matteo perché voglio giustizia". Fate sentire il vostro grido. Sostegno e solidarietà per i nostri figli delle stelle». Da poliziotto, Rotta è convinto che il modus operandi mostrato da Meran quel 4 ottobre in Questura e in particolare la perizia nell'usare le armi per uccidere i due agenti e sparare anche contro altri poliziotti per sottrarsi alla cattura non sia compatibile con una diagnosi di totale incapacità per infermità mentale. Opinione largamente condivisa dai quasi 7 mila iscritti al gruppo.

Intanto, cresce l'attesa per l'udienza decisiva fissata per il 6 maggio. Quel giorno la Corte d'Assise si esprimerà in via definitiva sulle capacità mentali di Meran, stabilendo se fosse totalmente o solo parzialmente incapace di intendere e di volere al momento di commettere gli omicidi. —

P.T.